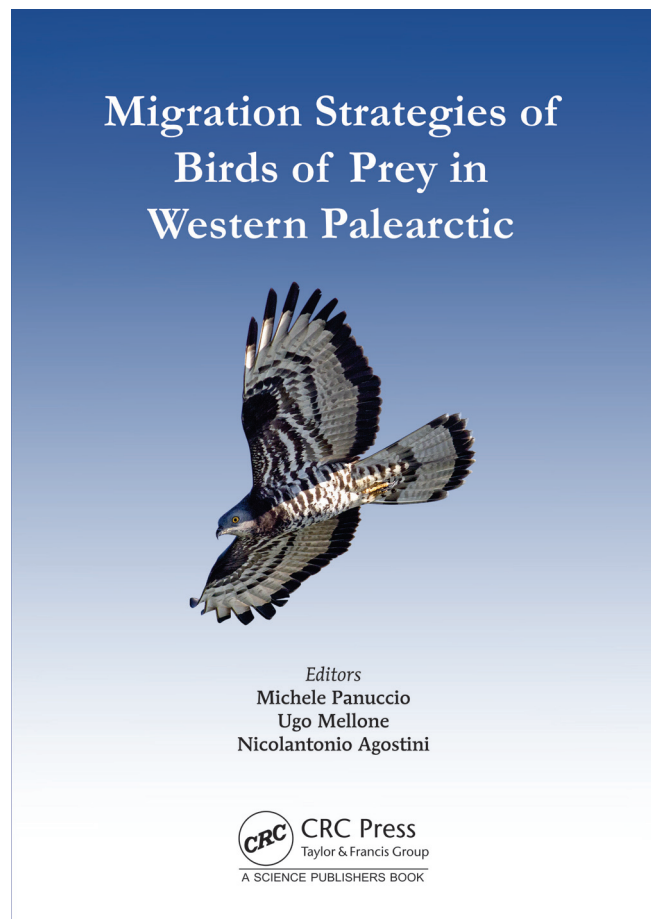


Book review



Migration Strategies of Birds of Prey in Western Palearctic

Michele Panuccio, Ugo Mellone,
Nicolantonio Agostini (eds.)

320 pages, 17.78 x 2.29 x 25.91 cm

ISBN: 978-1138495722

CRC Press, Boca Raton, Florida, USA

Flavio Ferlini

Società Italiana di Scienze Naturali, Corso Venezia 55, 20121
Milano, Italia.

E-mail: flavio.ferlini@unipv.it

© 2021 Flavio Ferlini

Received: 16 August 2021

Accepted for publication: 24 August 2021

Online publication: 20 May 2022

*Un falcon pellegrin dal ciel discese
con largo petto e con sì bianca piuma,
che chi 'l guarda innamora e ne consuma.
Mirand'io gli occhi neri e sfavillanti,
la vaga penna e 'l suo alto volare,
mi disposi lui sempre seguitare.*

Nella cosiddetta “Raccolta Aragonese” di Lorenzo il Magnifico, così scriveva l’epigono fiorentino dello stilnovismo Cino Rinuccini. In quel «sempre seguitare» credo ci sia racchiusa la sensazione d’incantato rapimento che ogni volta sperimentiamo nell’ammirare il volo dei rapaci, così com’è difficile sottrarsi al magnetismo del loro sguardo intenso e penetrante. Non stupisce dunque che gli uccelli da preda, come forse nessun altro gruppo d’uccelli, abbiano arricchito il patrimonio culturale umano. Infatti, i miti, l’arte, la letteratura e la poesia di tutti i tempi sono permeati di riferimenti ad essi, plasmando, di fatto, il nostro stesso rapporto con la natura.

Nella religione egiziana, Horus, il falco divino, con il sole come occhio destro e la luna come occhio sinistro, era il dio del cielo. Nello zoroastrismo, il falco Simurg diffonde sulla terra le sementi di tutte le piante selvatiche

generate dall’albero Tūbāsu su cui vive. Nella mitologia greco-romana, l’aquila è il simbolo del potere di Giove, mentre il falco è il messaggero di Apollo e uccello sacro alla maga Circe. I Celti credevano che il falco Achill facesse da ponte tra il nostro mondo e quello dei morti. Nell’induismo, il Gayatri è il falco guida di Indra, signore della folgore, dio del temporale, delle piogge e della magia. Il falco è l’incarnazione zoomorfa di Odino nella mitologia norrena e di Woden nell’ambito del pantheon anglosassone. Nella tradizione polinesiana, il falco è l’uccello del profeta, con poteri magici di guarigione, mentre nella mitologia azteca il dio-sole Tonatiuh è rappresentato da un’aquila. Per gli Ainu del Giappone, l’aquila è la mediatrice tra gli umani e il Creatore. Il maestoso volteggiare dei grandi rapaci per i nativi nordamericani simboleggia la capacità dello spirito umano di trascendere la sua dimensione fisica. I rapaci sono presenti anche nella Bibbia, così, ad esempio, nel Libro di Giobbe si legge: «È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi

occhi.» (Gio 39, 26-29). I padri della Chiesa, a partire da Sant'Ireneo, trassero poi spunto dal Libro di Ezechiele per associare il simbolo dell'aquila all'evangelista Giovanni per esprimere il concetto dell'ascensione (Ez 1, 4-10).

Sulla base di questi presupposti, appare del tutto naturale che i rapaci siano stati spesso raffigurati anche in opere pittoriche. Restando in Italia e in particolare a Firenze, basta ricordare il falco ritratto da Giotto nella scena delle stigmate di San Francesco della cappella Bardi (basilica di Santa Croce), quelli raffigurati da Gentile da Fabriano nella sua "Adorazione dei Magi" (ora agli Uffizi), le diverse specie dipinte da Benozzo Bozzoli nell'affresco dei Magi a Palazzo Medici Riccardi o, ancora, i falchi presenti ne "L'ultima cena" di Domenico Ghirlandaio, sia nella versione affrescata nel Cenacolo di Ognissanti sia in quella del Cenacolo di San Marco.

In ambito letterario, i riferimenti agli uccelli da preda si sono espressi solitamente attraverso similitudini e metafore. Così Omero nel sedicesimo libro dell'Iliade scrive «... e qual veloce sparpvier che gracci paventosi e storni sparpaglia per lo cielo e li persegue; ...». Nei due poemi omerici i rapaci diurni sono rappresentati dall'aquila, dallo sparpviere e dall'avvoltoio e sono citati complessivamente trenta volte. Al fascino dell'aquila non si è sottratto neppure Dante: nella Divina Commedia il riferimento a questo rapace (chiamata più frequentemente aguglia) ricorre dodici volte, di cui una attraverso l'espressione «uccel di Giove». Non mancano anche cinque riferimenti al falco pellegrino, due allo sparpviere e uno al grifone. Nelle opere di Shakespeare i riferimenti ai rapaci (aquila, falco pescatore, falco pellegrino, falco in senso generico, nibbio, poiana e avvoltoio) compaiono almeno quarantacinque volte e sono complessivamente ben 606 le citazioni relative a 64 specie di uccelli. Secondo J. E. Hartung ("The Birds of Shakespeare", The Zoologist, 1866), la varietà e la ricchezza delle immagini che Shakespeare trasse dalla storia naturale derivavano direttamente dalle sue conoscenze personali: insomma, Shakespeare, oltre ad essere un profondo conoscitore dell'animo umano, era probabilmente anche un ottimo osservatore degli uccelli. Per venire alla contemporaneità, mi piace ricordare alcuni versi di Filippo Salvatore:

*All'imbrunire, improvviso, labile,
un garrire, un sussulto, quasi
un lamento. È il batter d'ali,
nota di spartito sul pentagramma,
del timoniere che solca il firmamento,
audace, veloce, è il batter d'ali di falco
vespertino che conosce la rotta e migra
lungo ancestrali tratturi celesti
verso l'Adriatico a svernare in Africa.*

In essi, accanto agli uccelli da preda, compare il tema delle loro migrazioni. Rapaci e migrazioni: quale accoppiata può esercitare maggior fascino in ambito ornitologico?

Ed è proprio questo l'argomento sviluppato, non poeticamente, ma scientificamente, dal libro "Migration Strategies of Birds of Prey in Western Palearctic" curato dagli ornitologi italiani Michele Panuccio, Ugo Mellone e Nicolantonio Agostini.

A differenza dei numerosi altri libri dedicati ai rapaci, principalmente finalizzati all'identificazione delle specie nei diversi abiti in funzione di età, sesso ed eventuale morfismo, oppure alla descrizione delle loro caratteristiche generali, degli aspetti eto-ecologici e delle problematiche per la loro tutela, questa opera è fortemente focalizzata sulle strategie migratorie. Dunque, un aspetto molto specifico, che varia da specie a specie. Per questo, si è potuto arrivare a compimento del libro solo attraverso un lavoro corale di ben 61 specialisti, in prevalenza europei, ma con significativi contributi anche di ornitologi statunitensi e asiatici. Del resto della complessità di trattare in modo adeguatamente approfondito la biologia dei rapaci si era già reso conto nel 1895 Giacinto Martorelli che, nella prefazione alla sua "Monografia illustrata degli uccelli di rapina in Italia" scriveva: «Colle numerose escursioni fatte in ogni stagione e nelle più diverse parti del regno ho potuto specialmente adunare buon numero di osservazioni e di notizie circa le forme, gli atteggiamenti e le abitudini speciali a questi uccelli; ma, per quanto grande fosse il numero di queste notizie ed osservazioni, non sarebbe certo bastato, se non mi fossi valso altresì di quelle fornite dai più valenti ornitologi nostri e stranieri intorno a questi medesimi uccelli.».

Considerando i rapaci come modelli per studiare le migrazioni animali, il primo capitolo del libro traccia una breve storia degli studi condotti su questi uccelli nel Paleartico occidentale, dalle rilevazioni puramente visive fino alle più recenti tecniche, sempre più accurate e ricche di parametri controllabili, basate su tracciamento remoto grazie all'uso di varie tecnologie (radar, telemetria satellitare, rete GSM). Sono poi affrontati temi di ordine generale quali lo schema delle migrazioni rispetto allo spazio e al tempo, gli adattamenti morfologici e comportamentali delle varie specie finalizzati all'ottimizzazione, anche energetica, dei viaggi migratori, l'influenza delle condizioni atmosferiche, le capacità di adattamento individuali, le cause di mortalità, fino agli aspetti più prettamente conservazionistici. I successivi trentadue capitoli sono testi monografici per taxon. Ogni saggio fornisce un'approfondita descrizione della specie (distribuzione, ecologia, consistenza demografica e sua tendenza), le principali fonti delle attuali conoscenze (osservazioni dirette, catture di soggetti inannellati, tracciamento satellitare) e poi approfondite analisi delle migrazioni sia post-riproduttive sia primaverili (rotte seguite, tempi di partenza e di arrivo) e, per concludere, i tratti comportamentali ed ecologici che la caratterizzano (apprendimento sociale, velocità e altezza di volo, scelta dei venti, orientamento e navigazione, strategie nell'affrontare le barriere naturali, eventuali differenze fra classi di età, ecc.). I capitoli sono corredati da tabelle, grafici e figure con mappe (in totale 44) in tonalità di grigio. Partendo dai dati di distribuzione di BirdLife, le mappe sono state realizzate da Martina Scacco e Ugo Mellone sulla base delle indicazioni fornite dagli autori. L'opera si conclude con una ricchissima parte bibliografica (1333 tra articoli e libri, estremamente utili per chi voglia approfondire ulteriormente alcuni degli aspetti trattati), seguita dal classico indice analitico e da una sezione con 16 fotografie a colori (una ritrae Michele Panuccio a Panarea nella primavera 2006 e, le restanti, rapaci in migrazione).

Nel panorama editoriale ornitologico, il libro è davvero particolare. Infatti, senza indulgere in alcun fronzolo estetico, si pone come punto di sintesi delle conoscenze disponibili sino a tutto il 2020 dei diversi aspetti delle migrazioni degli uccelli da preda nel Paleartico occidentale. Le trattazioni delle specie sono approfondite e sviluppate secondo uno schema omogeneo. Com'è logico attendersi da un'opera che ha visto il coinvolgimento di tanti autori, si percepisce qualche disomogeneità nei testi, ma questo non è da attribuire semplicemente alle differenze stilistiche degli estensori (aspetto probabilmente mitigato dai curatori), quanto piuttosto alle differenze fra le conoscenze disponibili per i diversi rapaci (è palese che alcuni sono stati meno studiati di altri). Sono davvero tanti gli stimoli che arrivano dalla lettura dei diversi contributi. Ad esempio, appare evidente che, soprattutto fra i migratori a lungo raggio, esistono comportamenti specie-specifici modellati dall'interazione delle caratteristiche morfologiche con le principali barriere ecologiche presenti nell'area di studio (soprattutto il bacino del Mediterraneo e il deserto del Sahara). I diversi capitoli, conseguentemente, mettono in evidenza una vasta gamma di risposte comportamentali riguardanti le distanze dei viaggi migratori, la geometria dei percorsi, l'effetto delle condizioni meteorologiche e le diverse strategie di ottimizzazione del tempo o dell'energia. Così, se da un lato ci sono specie come il falco della regina *Falco eleonorae* o il falco dell'Amur *Falco amurensis* che, grazie al loro peso contenuto e al potente volo battuto impresso dalle ali appuntite, non esitano a sorvolare il mare anche per 2500 km, dall'altro i veleggiatori, di maggiori dimensioni corporee e con ali ampie e arrotondate, sono disposti ad aumentare di molto la lunghezza dei loro viaggi pur di restare sopra alla terra per sfruttare le correnti ascensionali. Un caso ben noto è quello dei bianconi *Circaetus gallicus* dell'Italia centro-meridionale che in autunno risalgono la penisola per raggiungere l'Africa attraverso lo stretto di Gibilterra passando per la Francia meridionale e la Spagna e viceversa in primavera. Del tutto inusuale invece è la migrazione post-riproduttiva delle poiane codabianca *Buteo rufinus* nidificanti in Israele, infatti, completato il ciclo riproduttivo, questa porzione della popolazione viaggia in direzione opposta a quanto atteso (cioè da SO verso NE anziché il contrario) raggiungendo areali di svernamento situati più a Nord in Siria, Turchia e Russia. Per l'albanella pallida *Circus macrourus* si evidenzia l'aumento delle presenze in Europa occidentale durante le migrazioni a partire dai primi anni del XXI secolo. Probabilmente ciò è da mettere in relazione all'espansione dell'areale riproduttivo della specie in Finlandia. Gli individui di questa popolazione, anziché seguire le tradizionali rotte della specie, sembrano privilegiare la via occidentale raggiungendo l'Africa attraverso Gibilterra. Un andamento migratorio di questo tipo, connesso con l'espansione dell'areale riproduttivo verso occidente, è stato riscontrato anche per la sottospecie *feldegg* della cutrettola *Motacilla flava* (Ferlini) e per la cutrettola testagiaglia orientale *Motacilla citreola* (Ferlini & Malling Olsen). Ciò fa ritenere che, come suggerito dal titolo del primo capitolo del libro, effettivamente i rapaci possano essere assunti a modello per interpretare i feno-

meni migratori anche di specie di uccelli appartenenti ad ordini differenti.

Molteplici sarebbero gli ulteriori spunti interessanti da evidenziare, così come molte sono le risposte che il testo fornisce, ma numerose sono pure le domande che sottende o che palesemente propone, tracciando così le direttrici delle future ricerche.

Un plauso particolare merita anche la parte bibliografica, infatti, oltre alla ragguardevole vastità già menzionata, si segnala anche per la diversificazione delle fonti: in virtù del coinvolgimento di ricercatori dell'Europa orientale e asiatici (israeliani, kazaki e mongoli), molte delle pubblicazioni incluse sono in lingue diverse da quelle classiche dell'Europa occidentale. Questo potrà avere nel tempo un effetto positivo, incoraggiando i lettori ad ampliare le proprie fonti informative e a superare la consuetudine di basarsi quasi esclusivamente su pubblicazioni nelle lingue germaniche o romanze.

Tutto bene, dunque? Purtroppo, no. Infatti, gli apprezzamenti sin qua espresso per gli autori non possono essere estesi alla casa editrice che ha confezionato un prodotto tangibile veramente di qualità modesta. Un motore eccellente in una carrozzeria scadente. Peccato.

Ritornando ai contenuti scientifici, concludo osservando che ci sono opere che nel tempo si sono affermate come punti di riferimento imprescindibili per gli ornitologi perché hanno saputo "distillare" e fissare in modo esemplare lo "stato dell'arte" delle conoscenze in un preciso momento storico. Un esempio per tutti è il sempiterno "Handbook of the Birds of Europe, the Middle East, and North Africa" o, più confidenzialmente, "il Cramp". Libri, insomma, che hanno segnato una prima e un dopo. È mia convinzione che anche l'opera di Panuccio, Mellone e Agostini si ponga, nel proprio ambito, in questa prospettiva.

Come molti sanno e come ricorda sin dalla prefazione Richard Porter, purtroppo Panuccio fisicamente non è più con noi. Tuttavia, Michele dalle pagine delle sue pubblicazioni e, a maggior ragione, da quelle di questo libro, continua a raccontarci storie meravigliose ... di rapaci, ... di viaggi, ... di libertà. Quanto agli altri due coautori, ... beh, loro sono stati protagonisti di un'altra storia che merita menzione: quella che affonda le proprie radici nell'Amicizia, in nome della quale hanno voluto onorare Michele portando a compimento ciò che lui aveva iniziato. Di ciò siamo davvero grati.

Sì, uomini e uccelli gioiscono a librarsi verso l'alto!
(Shakespeare, Enrico VI, II.2.1.7-8)